#02

anno XXXI / 15 gennaio 2016

€ 1,00
www.frontierarieti.com
redazione@frontierarieti.com
tel. 0746 271378

frontiera

Soc. Coop. Massimo Rinaldi, Reg. Trib. di Rieti n. 1/91 del 16/3/1991. Direttore responsabile Carlo Cammoranesi. Sped. in a.p. - 45% - Art.2 Comma 20/b Legge 662/96 - Filiale di Rieti

foto di Massimo Renzi

Percorsi di Misericordia

PROSPETTIVE

Diversi settori del panorama locale sembrano alla ricerca di un cambiamento. E il miglioramento è sempre possibile, a patto di non cedere alla fretta e alla faciloneria, di cogliere il segno dei tempi e di tenere ferma la consapevolezza di quel che si è

frontiera

sommario #02

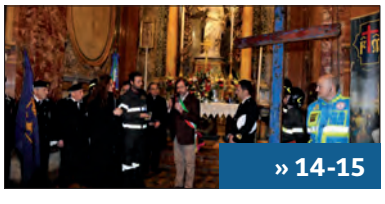
» 4-5
Un movimento che non si ferma

» 6-7
Il solo limite è la lingua. Ma non troppo

» 8-9
«Segno di una Chiesa in uscita»

» 10-11
Letizia che resta per tutto l'anno

» 12-13
Il peccato? È pensare di fare a meno di Dio


» 14-15
Migranti a San Pietro sotto la "Croce di Lampedusa"

Quo vado?

Talvolta Rieti e dintorni sembrano incapaci di pensare se stessi al di fuori di una qualche dipendenza da un qualcosa di esterno, in grado di garantirli e tenerli sotto tutela

di **David Fabrizi**

C'è un dibattito che riguarda i nostri territori che in questo periodo vale la pena seguire: quello sulla riorganizzazione amministrativa. Non che all'orizzonte si profili davvero qualcosa di concreto, ma il comitato per l'aggregazione in Umbria messo insieme da un gruppo di cittadini di Leonessa ha risvegliato un minimo di pensiero.

L'IPOTESI UMBRIA

A sollevare con più forza il tema sulla stampa è stato il movimento civico Rieti Virtuosa, che punta ad una delibera di iniziativa popolare che impegni il Consiglio Comunale di Rieti a discutere e votare sulla richiesta di aggregazione all'Umbria. Soluzione che a detta del movimento sarebbe la più adatta alla salvaguardia dei servizi, ma anche allo sviluppo economico. L'opportunità consiste nell'omogeneità territoriale e storica oltre che nella sperata possibilità di ottenere maggiori vantaggi nella sanità, nei trasporti e nel turismo, una volta sfuggiti alle conseguenze della malagestione romana.

LO SGUARDO VERSO ROMA

Scansata con giustificato fastidio l'ipotesi alternativa di un accorpamento con Viterbo, altri puntano invece proprio ad un rapporto più stretto con

Roma, tenendo conto delle esigenze della Sabina e della forza gravitazionale della Capitale.

MACROREGIONI E SMEMBRAMENTI

Sullo sfondo di questi ragionamenti stanno ipotesi di legge anche più larghi, come quello che vorrebbe addirittura l'istituzione di "macroregioni", con Rieti accorpata a Marche, Abruzzo ed Isernia nell'area "adriatica", oppure nuovamente alla periferia di Roma capitale. Il tutto al netto della possibilità di smembrare la provincia assecondando il desiderio centrifugo dei diversi territori e ripristinando in qualche modo la situazione precedente alla sua istituzione.

CHI ACCELERA E CHI FRENA

Come giustamente rilevato da Rieti Virtuosa, sono discorsi che si fanno per lo più nelle «*chiuse stanze in cui si ridisegna la nuova carta geografica delle Regioni italiane*», mentre sarebbe opportuno un maggiore coinvolgimento dei cittadini, oramai quasi rassegnati al senso di improvvisazione trasmesso da certi passaggi fatti a colpi di "Sblocca Italia".

Secondo il presidente della Provincia Giuseppe Rinaldi però, anche «*azioni e iniziative isolate, oltre a non portare da nessuna parte, sono assolutamente sbagliate*». Ed è sbagliato «*pensare di trovare soluzioni con solitarie fughe in avanti, soprattutto in questo momento in cui la riforma costituzionale impone un'azione costruttiva dei sindaci*». Anche perché, detto per inciso, «*anche in Umbria c'è incertezza sul futuro assetto istituzionale*».

CHI MI SI PIGLIA?

Legittimi comunque i dubbi dei cittadini sulle diverse ipotesi aperte, anche se la preoccupazione per il futuro amministrativo tende un poco a scivolare nella logica del «*chi mi si piglia?*», nella speranza del meno peggio, quando i nostri territori potrebbero pensare se stessi come a una bella sposa con una discreta dote. Per capire dove possiamo arrivare non converrebbe ragionare a partire da quel che abbiamo da offrire piuttosto che stare a soppesare quanto si può ricavare dalle diverse unioni?

CAMBIARE PROSPETTIVA

Dopo tutto, anche senza ricorrere all'autorità della tradizione o a complicate misurazioni geografiche, Rieti rimane al centro d'Italia. Ha cioè tutto il potenziale per configurarsi come snodo strategico tra le diverse realtà che la circondano e anche oltre. Una vocazione incoraggiata anche dal completamento delle strade faticosamente messe in cantiere negli ultimi anni. E a questo fattore logistico vanno poi sommate le preziose unicità ambientali e spirituali che caratterizzano il territorio.

I santuari francescani, la natura ampiamente conservata, il Terminillo, la straordinaria ricchezza delle acque, sono le prime cose che vengono in mente da un elenco che ognuno sa bene, ma che fatica ad essere messo a sistema, a dare risultati. Probabilmente perché nei fatti le singole voci sono poco approfondite, poco vissute dagli stessi reatini, facendo di una ricchezza potenziale una dimensione inespressa, quasi perduta.

Ma a dispetto delle difficoltà il comprensorio reatino avrebbe buoni motivi per non cedere allo scoramento. Punti di forza tali da essere riusciti ad attrarre papa Francesco in una visita fuori programma. Credendoci davvero, insomma, si potrebbe rovesciare la situazione, ed invece di arrovellarci su dove andare potremmo forse goderci il piacere di essere contesi.

Stare troppo a pensare su come sistemarci con i vicini può risultare un esercizio pericoloso, perché nel frattempo può accaderci – e talvolta ci accade – che ci crolli il tetto in testa.

Contesa sul Terminillo

Torna ad ondate la discussione tra chi vuole puntare tutto sullo sci e chi intravede vie più attuali e "leggere"

Alta l'attenzione sul Terminillo da parte del mondo delle associazioni. Un cartello composto da CAI, WWF, Altura, LIPU, Mountain Wilderness, European Consumers, Forum Salviamo il Paesaggio, Inachis, Italia Nostra, Post Tribù, Rieti Virtuosa e Salviamo l'Orso torna ad opporsi al Piano di interventi "*Terminillo Stazione Montana*" (TSM) sottolineando che «*ormai da anni, in tutta Italia il comparto dello sci invernale è in crisi, dal nord al sud*». Di qui la richiesta di tutela delle risorse naturali della montagna di Rieti e di investimenti sulle attività che rendono 12 mesi l'anno.

Un'istanza che fa sentire le proprie ragioni spiegando che sull'Appennino, nel periodo tra l'8 dicembre e il 10 gennaio non c'è stata neve. «*Si sciava a stento in pochissime località grazie all'innevamento artificiale*» sottolineano Cai e soci, aggiungendo che l'espediente aggrava «*la crisi idrica in atto proprio per la carenza di precipitazioni nevose*». Un cane che si morde la coda «*in Abruzzo come nel Lazio*», regioni che vedono aumentare «*i centri abitati dove l'acqua viene razionata durante i periodi di magra*» e «*tra questi c'è anche Leonessa*». Se poi consideriamo che il costo al metro cubo di neve artificiale «*può arrivare a superare i 5 euro e che per innevare una pista di medie dimensioni ce ne vogliono migliaia di metri cubi, è difficile difendere la sostenibilità economica e ambientale del progetto*».

Infatti «*le sei stazioni laziali (0% di impianti aperti)*» chiedono alla Regione Lazio «*il riconoscimento della calamità naturale per mancanza di neve e contributi che dovrebbero portarle al livello di quelle abruzzesi le quali, si dice, avrebbero "fatto il pienone" durante le feste*».

Eppure, spiegano le associazioni, «*basta navigare sui siti web delle stazioni sciistiche per capire che siamo in una situazione assolutamente desolante per tutto lo sci di discesa*» e scoprire che «*anche in Abruzzo ci si appresta a chiedere l'intervento "risanatore" del denaro pubblico pur in presenza di vasti e sviluppati sistemi di innevamento artificiale*».

Situazione diversa nelle località alpine in cui «*si è investito su un'offerta turistica differenziata e attenta alle qualità naturali dei luoghi*», poiché l'economia locale è stata sorretta da «*pacchetti per la famiglia di poche notti in alberghi, rifugi e ristoranti che proponevano, oltre a qualche ora di sci, diverse attività ricreative, di svago e volte al benessere: esattamente quello che manca al Terminillo e su cui si rimandano ancora gli investimenti sia pubblici che privati*».

La domanda allora è sul perché si insista su «*investimenti prevedibilmente sbagliati nel settore dello sci, quando ci sono tanti altri settori economici in crisi*», quando si potrebbero sostenere «*attività economiche valide*». Le associazioni suggeriscono impieghi alternativi per le risorse economiche messe a disposizione dalla Regione puntando a quel turismo montano che oggi sceglie località più dinamiche e intraprendenti.

Insistere su "*Terminillo Stazione Montana*" sarebbe invece «*immorale perché alle nuove generazioni lasceremo una natura impoverita, ulteriori debiti e un paesaggio distrutto per sempre*».

Una posizione cui risponde il sindaco di Leonessa Trancassini, secondo il quale "*Terminillo Stazione Montana*" contiene all'opposto una vasto intervento di risanamento ambientale.

GIOVANI MOTORI DEL CAMBIAMENTO

Anche senza l'arrivo a sorpresa del Papa, il meeting sarebbe stato completo e bellissimo, ha detto qualcuno. Le sue sollecitazioni, del resto, ci sarebbero state a prescindere: Il tema della tre giorni viene dall'enciclica con cui il Pontefice invita a considerarsi in continua "connessione" tra uomini, società e creato

foto © Paolo Cesarini

L'ONDA LUNGA DI GRECCIO

Un movimento che non si ferma

«Tutto è connesso», motto del Meeting dei Giovani di Greccio, tra le altre allude ad una continuità tra il prima e il dopo di un evento che non smette di sollecitare istanze, curiosità, interesse ed opportunità concrete e di approfondimento

di **David Fabrizi**

È passato in fretta il **Meeting dei Giovani di Greccio**, ma allo stesso tempo è ancora in corso. Perché l'entusiasmo e il senso di progetto messo in moto dall'evento non si arresta, ma si va allargando e consolidando.

Lo si vede negli occhi dei ragazzi che hanno partecipato quando li si incontra nelle parrocchie. Lo si coglie dalla vitalità della pagina *Facebook*, che accoglie nuovi pensieri mentre va riproponendo i filmati realizzati: a poco a poco «*perché non vogliamo fare scorpacciate di emozioni, ma gustarci a pieno i momenti vissuti*».

UN EVENTO DI PRIMO PIANO

Lo si percepisce nello stupore che l'evento ha lasciato in giro, e non solo per la visita di **Papa Francesco**, ma perché gli argomenti e l'approccio messi in campo a Greccio avrebbero comunque avuto la loro eco in tutto il Paese.

A partire dal fatto che al centro di tutto e a muovere per una volta i giovani c'erano davvero, preparati e consapevoli: «*il #Me/We ci ha dato tantissimo, in termini di incontro, dialogo, condivisione, emozioni sin dal primo giorno!*» scrivono su Facebook. «*Sono state tre giornate splendide, dalla prima all'ultima. La visita di Papa Francesco è stata una pennellata di colore finale alla chiusura di un meeting incredibile! Dato, però, che eravamo allo scuro di questa sorpresa... non siamo stati certo tre giorni con le mani in mano!*»

CHIESA SUL CAMPO

Insieme a loro una Chiesa sempre più immersa nella vita reale, nella concreta fatica di ogni giorno. Una Chiesa pronta ad ascoltare, interpretare, e sostenere, senza rinunciare da proporre una direzione e un "centro di gravità permanente" nel Vangelo.

UNA SFIDA AL PESSIMISMO

Nasce da lì il sorriso, la gioia che i ragazzi oppongono ai musi lunghi, al grigio pessimi-

NEL #ME/WE L'IMPRONTA DI UNA FEDE ESIGENTE

«*La perfezione dell'amore di Dio non si dà senza gli altri*». È questo, come spiegava il vescovo Domenico qualche mese fa, che «*spinge ad un cristianesimo più concreto ed esigente*». E in un'altra occasione spiegava che «*la dipendenza da Dio e dagli altri è la condizione per non girare a vuoto, per non disperdersi, per non essere risucchiati dalla noia e dalla stanchezza*». Ed allora il Me/We, il passaggio dal "me" al "noi", si mostra come vera e propria strada dellla Salvezza.

smo di questi anni. E la loro non è inconsapevolezza o innocenza, ma la voglia di "starci" che ha evocato don **Luigi Ciotti**, l'invito a "*buttarsi*" arrivato da mons. **Paolo Giulietti**, la strategia del "*mettersi in gioco*" evocata da **Michela Murgia** e **Licia Colò**.

SEGUIRE LA STELLA

Il meeting, è cosa certa, avrà una seconda edizione dal 2 al 4 gennaio del 2017. Lo ha annunciato il vescovo Domenico e se ne sente la necessità. Ma per dare un primo seguito alla voglia di fare suscitata dalla prima edizione la diocesi ha subito aperto uno sportello informativo presso l'ufficio di «Frontiera» di Palazzo San Rufo per ricevere informazioni sui fondi europei.

A disposizione di chi ha idee alcuni beni messi a disposizione dalla Chiesa di Rieti e un team di "europrogettisti" con l'esperienza necessaria a capire cosa e come si può riuscire a finanziare con i fondi dell'Unione Europea.

Un altro modo per la Chiesa locale di aiutare i ragazzi «*a fare qualcosa di più, qualcosa di buono, a intraprendere un cammino, a prendere una decisione*».

Ne parlava proprio Papa Francesco a Greccio nella sua visita lampo, aggiungendo che *dobbiamo chiedere la grazia di scoprire ciscuno la propria "stella"*.

foto © Paolo Cesarini

Io, noi e il Papa

La visita a sorpresa del Papa a Greccio e Rieti lascia piacevolmente scossi anche dopo diversi giorni, ed apre a più d'una riflessione

di **Samuele Paolucci**

Lunedì 4 gennaio 2016, 14:45, Greccio. Un momento che si farà ricordare nella mia testa per molto tempo. Al Meeting dei giovani è arrivato Papa Francesco. Tutta la sala è esplosa, i ragazzi sono impazziti e io ho provato un'emozione travolgente, come una forte gioia che continuamente si alterna a commozione.

Vorrei non usare parole banali per descrivere quelle sensazioni. In realtà è la prima volta che parlo di una mia esperienza diretta. Però sento davvero l'esigenza di condividere questo pezzetto di vita personale. Se non avessi condiviso con tutti gli altri presenti le tre giornate del meeting questo ricordo non esisterebbe. Scrivere delle gambe che mi tremavano e del sorriso che avevo scolpito in faccia è il mio grazie alle persone che lo hanno reso possibile.

C'è un'altra ragione. Vedevo quelle persone ridere e piangere, urlare e restare attonite. Io sentivo addosso tutto. Me ne sono reso conto solo dopo, ma ciò che provavo si moltiplicava tutto intorno. Questo piccolo articolo, magari un po' retorico, è il tentativo di evocare la stessa forte impressione di un attimo lunghissimo. Almeno così ho provato.

Il regalo di Francesco

A qualche giorno dalla visita a sorpresa del Papa al meeting di Greccio è arrivato il momento di un primo bilancio, per così dire, di questo sul regalo. Papa Francesco, venendo al Meeting dei Giovani ha infatti fatto un grande regalo. Un regalo per tutti.

Ai presenti ha donato un momento indimenticabile. Ai 150 giovani che senza sapere nulla si sono ritrovati al cospetto della massima guida religiosa occidentale, «la persona più importante che possa esistere». Ma il dono è naturalmente rivolto all'evento nel suo complesso, a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione del meeting e in quei pochi minuti non potevano essere lì.

Ma la presenza di Francesco ha arricchito tutto in un certo senso. Ci ricorda che non siamo abbandonati e lasciati a noi stessi. Il Papa ci chiede di pregare per lui perché è preziosa la nostra attenzione spirituale, non si tratta di semplice retorica e la sua visita lo dimostra una volta di più.

S. P.

UNA SFIDA CULTURALE

La cura della Casa Comune da vincere come sfida culturale, anche superando la diffidenza per la diversità. Il messaggio del Meeting nell'abbraccio con i ragazzi immigrati e la condivisione dei pensieri di Andrea, un ragazzo autistico

foto © Paolo Cesarini

Il solo limite è la lingua. Ma non troppo

I rifugiati presenti al meeting: "è stata una bella esperienza, mi è servita molto"

di **Samuele Paolucci**

C'era anche un nutrito gruppo di giovani rifugiati tra i partecipanti al *Meeting* svolto presso l'Oasi Gesù bambino dal 2 al 4 gennaio. Alcuni, in particolare, sono seguiti dal progetto Sprar del Comune di Rieti, gestito dalla Caritas diocesana. E a loro, con l'aiuto di un traduttore, abbiamo chiesto di raccontare l'esperienza nelle tre giornate di Greccio.

E così scopriamo che all'inizio non avevano capito troppo bene in cosa consistesse il meeting. Appena arrivati sul posto, però, hanno intuito che sarebbe stata una esperienza bella e ben organizzata.

Ad affascinare i ragazzi stranieri l'incontro di molte persone diverse, ognuna delle quali decisa a scoprire l'esperienza dell'altro e il suo pensiero. Questa cosa gli è piaciuta tanto.

Ad un ragazzo che parla arabo chiediamo che tipo di ambiente hanno trovato. «*Avevano paura. Pensavano "mi trovo in un posto che non è mio con gente che non conosco", però siamo stati subito ben accolti da tutti e hanno gradito che tutti fossero aperti verso di loro*».

Domandiamo se, nonostante la barriera linguistica, qualcosa è arrivato dalle conferenze. Ed il traduttore è un po' stupito mentre rende in italiano la risposta. Non è difficile capire il perché: infatti ci spiega che all'inizio si sono fatti sentire i problemi con la lingua; poi però, neanche lui sa come, questi sono come spariti. Ci si capiva benissimo.

Ed infatti gli altri ragazzi gli hanno spiegato il carico di storia del luogo in cui si sono trovati e gli hanno chiesto notizie della sua storia personale e dell'Iraq. «*Io trovavo le parole pronte e loro capivano spontaneamente. È una cosa bella. È stato cosi perché avevamo un solo cuore tutti insieme. Avevamo gli stessi pensieri - ci dice con un termine arabo difficile da tradurre perché esprime un concetto complesso - era come un istinto*».

Prima di andare via il traduttore aggiunge che l'amico arabo vuole ringraziare molto le persone che hanno organizzato il meeting perché gli hanno dato qualcosa che non aveva. E vuole che quest'esperienza si ripeta.

Dopo i saluti è stato il turno di un ragazzo del Gambia: con le poche parole d'italiano che conosce, ci esprime gli stessi sentimenti, confermando la qualità dell'organizzazione e l'essersi trovato bene con gli altri ragazzi.

Quindi, aiutati da Giorgia, una delle volontarie, poniamo alcune domande ad un ragazzo afgano che parla inglese.

«*In generale* - ci dice - *è stata una bella esperienza e mi è*

servita molto perché era la prima volta che passavo del tempo con persone italiane, cosa che fino adesso non era capitata. L'unico problema è stata la lingua, visto che è poco che sono qui in Italia. Questo è stato l'unico aspetto negativo. Gli ultimi giorni sono riuscito a presentarmi e a parlare del mio paese».

Nel raccontare ha ricordato il momento in cui ha dichiarato, di fronte alla platea, che qualsiasi cosa noi facciamo non dipende dalla religione ma è responsabilità del individuo. Ed ha ribadito che il Meeting è stata un'opportunità, e che malgrado i problemi di comunicazione si è fatto degli amici in quei giorni. Andando a Greccio portava con sé dei pregiudizi basati su passate esperienze con italiani, ma questa è stata un occasione per ricredersi.

Gli chiediamo cosa pensa delle conferenze tenute durante la tre giorni e ci confessa di aver percepito il tono generale dei discorsi, ma di non averli capiti a pieno, e si è molto dispiaciuto per non aver compreso la domanda che una giornalista importante gli ha posto. Gli domandiamo se parteciperebbe il prossimo anno alla seconda edizione e lui, nel dire di sì, ci tiene a sottolineare che fra un anno parlerà molto meglio l'italiano.

L'ultima domanda riguarda le sensazioni provate durante la visita del Papa. «*È stato bello, è stata una sorpresa perché è una persona che siamo abituati a vedere solo in foto o in televisione*», anche se delle parole del pontefice ha capito solo il momento in cui invitava a pregare per lui. Ma si conforta dicendo che probabilmente quella è la parte più importante.

Insomma per questi ragazzi è stata un'esperienza positiva. Il problema della religione non si è nemmeno posto. L'iniziale diffidenza riguardava la lingua e il fatto che tutti fossero italiani tranne loro. Subito però l'atmosfera del meeting ha trasformato questo timore in un senso di accoglienza e amicizia.

foto © Paolo Cesarini

Da piccole cose nascono grandi speranze per il mondo

Domenica 3 gennaio al #Me/We – Meeting dei giovani di Greccio organizzato dalla diocesi di Rieti, c'era anche **Andrea Paolucci**, un giovane che dal pozzo del proprio autismo ha ricavato una profonda riflessione attorno alla *Laudato si'*, poi tradotta in una lettura collettiva poco prima dello scorso Natale.

E con la sua presenza, Andrea ha aggiunto a sua volta un tassello all'idea del Me/We, del "me" che diventa "noi".

Queste le sue parole:

Ti è piaciuta questa giornata?

Ho avuto molto piacere a partecipare a questo meeting. Ho vissuto con emozione la testimonianza di don Ciotti. Nella mia mente ho prestato attenzione a molte sue parole, tra esse molto stupore hanno destato le persone che hanno ispirato la sua missione di vita: le tre bellissime figure.

Io credo che si può trovare forza ad agire anche se nella vita si incontrano persone che anziché arricchirci ci impoveriscono perché sembra che non sappiano che riversare il grande dolore dell'animo verso gli altri e verso il loro agire.

Sono persuaso con profonda convinzione che l'uomo può diventare un promotore di cose meravigliose poiché Dio è il suo creatore ed egli è perfezione che genera. E ha dotato l'uomo di ogni capacità per operare il bene e il buono.

Se si riuscisse ad abbattere il muro dei tanti pregiudizi di cui la nostra mente è sovraccarica, scopriremmo il meraviglioso mondo di cui Dio ci ha fatto dono e la diversità diventerebbe una fonte nella quale nutrirci per arricchirci.

Oggi invece rappresenta ancora un grande ostacolo alla realizzazione del disegno divino.

Dio ci ha dato la facoltà di colorare il mondo, di creare colori, non ci ha dato la facoltà di vederlo bianco e nero.

Lo ha popolato di molte specie diverse, non perché si dividessero costruendo muri ma perché creassero armonia e bellezza. Tutto ciò si crea se impariamo il rispetto, la condivisione, la comunicazione vera e reciproca. Da ciò nasce il senso dell'essere e dell'esistere per continuare a generare positività per l'uomo e per il mondo.

Ti sarebbe piaciuto condividere questa esperienza nella sua totalità, con gli altri giovani?

Avrei avuto molto piacere. Interagire con altri è il mio desiderio più grande.

Amo confrontarmi ed ascoltare ma più di tutto amerei vivere, con passione, momenti di intensa esistenza.

Auguro a voi tutti che questa esperienza possa avervi reso pronti all'azione e uniformandomi al pensiero del prete che opera (don Ciotti), cercate intorno a voi, diventando operatori di bene nelle piccole cose, con le persone che vi vivono accanto, con gli stranieri, con i ragazzi diversi.

Da piccole cose nascono grandi speranze per il mondo.

CHIESA IN SERVIZIO

«Un modo per camminare sulle acque della sofferenza, dell'abbandono, del disagio sociale è stato nel corso dei secoli la Misericordia: una forma concreta, gratuita, e non per fare proselitismo, che è diventata strada facendo qualcosa di sempre più rilevante».

DON DOMENICO: DIO È CARITÀ

«Queste forme di volontariato non debbono essere delle forme di rendita, non debbono servire ad accreditarci, devono servire unicamente allo scopo. E lo scopo è quello di essere utili a qualcuno per qualcosa. La gratuità presuppone allora una grande libertà interiore, perché queste forme della misericordia non possono mai trasformarsi in un centro di potere, assumere una finalità diversa da quella per cui nascono. Perché l'amore è gratuito»

foto © Massimo Renzi

A Cittaducale la nuova sede della Misericordia

Padre Mariano: «segno di una Chiesa in uscita»

di **David Fabrizi**

È stata avviata con una grande festa in piazza, con tanto di banda musicale, la sezione di Cittaducale della Confraternita di Misericordia di Rieti, una realtà di volontariato impegnata nel servizio socio sanitario

Sabato 9 gennaio è stato un giorno particolarmente significativo per la comunità civitese. Nei locali della parrocchia è stata infatti inaugurata una nuova sede della **Confraternita di Misericordia di Rieti**, un distaccamento nel quale saranno svolte tutte le attività socio-assistenziali proprie del sodalizio. Contestualmente, è stata benedetta dal vescovo Domenico la nuova ambulanza acquistata dall'associazione.

UNA FEDE CHE FERMENTA LA VITA CIVILE

«Vorrei che si cogliesse il senso civico, civile, di questo evento» ha sottolineato il parroco padre **Mariano Pappardo**. *«Una fede che non fermenta la vita civile, il senso etico, ma anche la concretezza del nostro vivere sarebbe una cosa che sta per aria. E se sta per aria non sta con Dio, perché Dio ha scelto di abitare la Terra»*.

COMUNITÀ IN FESTA

«Oggi la nostra comunità è in festa» ha detto il sindaco **Roberto Ermini**. *«Quando don Mariano, tre o quattro mesi fa mi parlò di questa iniziativa mi mandò un messaggio, ed io non ebbi nemmeno un attimo di esitazione. Ho detto sì: l'istituzione che mi onoro di rappresentare sarà al tuo fianco per realizzare questo progetto. Oggi lo abbiamo concretizzato. La Confraternita di Misericordia è molto antica, ha almeno 700 anni di storia: è segno evidente che c'è del solido. Noi siamo orgogliosi di ospitarla qui a Cittaducale. Saremo al fianco dei volontari per tutto quello che potrà aiutarli a migliorare»*.

GRATUITÀ DELL'AMORE

Il vescovo di Rieti, prima di benedire i locali e l'ambulanza ha spiegato che nel corso dei secoli la Misericordia ha rappresentato *«un modo per camminare sulle acque della sofferenza, dell'abbandono, del disagio sociale: una forma concreta, gratuita, e non per*

fare proselitismo, che è diventata strada facendo qualcosa di sempre più rilevante».

«*Io* – ha aggiunto mons. Pompili – *vorrei che oggi, mentre benediciamo questo mezzo di soccorso, in qualche modo rinnoviamo questo impegno a che l'amore sia per noi la strada da percorrere. Perché se Dio è amore, solo chi sta nell'amore finisce per incontrarlo*».

OSMOSI CON IL TERRITORIO

A spiegare brevemente la natura e gli scopi della Confraternita di Misericordia e del suo arrivo a Cittaducale è stato il vice governatore del sodalizio, **Roberto De Angelis**: «*L'attività della Misericordia è facile da intuire. Svolge un servizio socio-sanitario, e dunque si presenta come un qualcosa che si fa con le mani. Ma a fianco al "soccorso" pratico, c'è anche quello morale, il tentativo di arginare il male che si presenta in ogni, luogo in ogni momento, in ogni forma. Anche nello spirito*».

«*Aprire una sede a Cittaducale* – ha aggiunto De Angelis – *significa dare l'opportunità alla cittadinanza di poter essere soccorsa, ma offrendo insieme ad ogni cittadino la possibilità di poter diventare soccorritore. Siamo qui per poter essere di aiuto quando se ne presenta il bisogno, ma aprendo in questa cura del male di ognuno la possibilità per ciascuno di dare soccorso*».

LA MISERICORDIA SI TESTIMONIA SULLE STRADE DEL MONDO

La semplice cerimonia per la benedizione dell'ambulanza e dei locali è stata preceduta dalla Messa presieduta dal vescovo. Un rito concluso in modo particolare, avendo il parroco espresso al vescovo Domenico il desiderio di svolgere le fasi finali del rito all'esterno della chiesa: «*per accompagnare il popolo in piazza, per dire che è lì: sulle strade, tra le case, nei luoghi di lavoro, che la misericordia si testimonia*».

«*Così sia*» ha risposto sorridendo il vescovo, che portatosi sulla soglia della chiesa ha stretto le mani di tutta l'assemblea, prima di concludere la Messa e benedire l'impegno assunto dalla Confraternita di Misericordia di Rieti con la comunità di Cittaducale.

Alla liturgia e al momento di festa hanno partecipato anche don **Fabrizio Borrello**, correttore spirituale della Confraternita di Misericordia di Rieti e della Conferenza Misericordie del Lazio, e il diacono **Nazzareno Iacopini**, direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale della Salute.

Grande attenzione da parte della popolazione di Cittaducale, che ha partecipato in gran numero sia come singoli cittadini, che come gruppi e associazioni alla Messa e alla breve cerimonia all'esterno della chiesa.

La bella mattinata si è conclusa con un brindisi in piazza ed un piccolo rinfresco offerto dalla parrocchia a tutti i presenti.

foto © Massimo Renzi

IL VESCOVO / **L'AMORE È CONCRETO COME UN'AMBULANZA**

«*L'amore è concreto, non fa grandi discorsi: "i problemi, la società, il mondo". No, l'amore è concreto come un'ambulanza che nel momento più impensato sbroglia una matassa complicata*». Rivolgendosi ai volontari della Confraternita di Misericoridia il vescovo ha indicato la necessità di tornare «*a questa concretezza dell'agire per amore senza lasciarci inebetire dalla complessità dei problemi, che spesso ci impedisce di muovere un dito, di alzarci dalla sedia. Ognuno può fare la differenza se l'amore è concreto come è concreto l'amore della mamma o delle persone che ci vogliono bene*».

UNITALSI / **AL VIA IL NUOVO CORSO PER VOLONTARI**

La Confraternita di Misericordia di Rieti presta il suo servizio alla comunità nell'ambito della Pastorale Sanitaria diocesana, insieme a realtà comel'Unitalsi. E di quest'ultima realtà segnaliamo l'avvio del 28° corso di formazione per i volontari, aperto a chi desidera essere accanto a chi soffre, come amico e fratello, condividendo l'esperienza del dolore vissuto nella fede.

La proposta è gratuita ed è rivolta tutti coloro che vogliono impegnarsi seriamente nell'opera del volontariato, in una società sempre più distratta nei confronti dei deboli e dei malati.

Il corso si articola in cinque incontri settimanali di circa un'ora e mezza ciascuno e si terranno presso la sede Unitalsi di via del Porto 27 a Rieti alle 16:30 nei seguenti giorni:

- *16 gennaio* Introduzione al Volontariato
- *23 gennaio* La psicologia del malato e del volontario
- *30 gennaio* Nozioni di primo soccorso
- *6 febbario* Tecniche di base
- *11 febbario* Giubileo con I malati – Celebrazione Madonna di Lourdes – presso Parrocchia Regina Pacis di Rieti

Per l'iscrizione e per le relative informazioni l'associazione di ispirazione cristiana e a disposizione tutti i martedì e venerdì dalle 16 alle 18 presso la sede di via del Porto 27. In alternativa si può contattare tramite telefono e fax allo 0746483491 e per posta elettronica scrivendo a Unitalsi.Rieti@libero.it.

BUONI PROPOSITI

Da sempre la fine del vecchio anno e l'inizio del nuovo sono occasioni per fare bilanci e promettere a se stessi cambiamenti di stile di vita e di approccio alla realtà. La difficoltà - come noto - è quella di restare fedeli ai propri buoni propositi. Ma si può almeno resistere dall'affidarsi alla fortuna scegliendo l'impegno

DON DOMENICO: «FUORI DALL'INTELLIGENZA DI CRISTO SI RISCHIA DI ESSERE SOTTO UNA DEA BENDATA»

All'inizio di ogni nuovo anno «ci si affida al nuovo e alla dea bendata dalla fortuna perché ci sia clemente e si moltiplicano i gesti scaramantici e i rituali più curiosi. Ma che senso ha questa forma di affidarsi ad una realtà superiore percepita come nemica ed avversaria del nostro destino? Può bastare una simile ipotesi, irrazionale e priva di qualsiasi plausibilità?»

Letizia che resta per tutto l'anno

di **Carlo Cammoranesi**

L'orrore e la sofferenza della "guerra a pezzetti" di questi tempi accompagnano anche l'inizio del nuovo anno. Inutile esorcizzare la paura evitando le preoccupazioni e ignorando le tensioni. Non si può resistere a tanto dolore se non dando fiducia ad un avvenimento che ci è stato annunciato come l'incarnazione di un Dio fatto uomo

Nella ripresa di un nuovo anno, nella raccolta di propositi ed aspettative c'è sempre la sensazione di scivolare nella retorica o nella banalità. Bilanci e numeri da una parte, paralleli e confronti dall'altra. Ma perché l'emozione sfuggente del periodo agghindato diventi invece qualcosa di più stabile è necessario guardare in faccia la realtà, non evitarne l'affronto, nascondendoci dentro le tentazioni di un'ingannevole abbuffata festaiola. Dinanzi alle luci che si sono accese alla ricerca cosciente di una festa che arrivi presto; dietro le centinaia di luminarie che hanno inondato campagne e città e le mille promesse di festa, sembra trasparire una verità di fondo. Probabilmente, più è grande lo smarrimento, la minaccia di perdita di un benessere e di una sicurezza date per scontate e più c'è bisogno di un lieto benessere e di un cospicuo quanto indispensabile ottimismo.

Ma c'è dell'altro. Al di là della crisi e delle incertezze c'è una guerra in corso, anche se "a puntate". L'orrore del male sembra sempre in agguato. Da mesi le nefandezze del califfato, gli orrori delle guerre etniche, le migliaia di innocenti scomparsi — chi parla più delle ragazze sequestrate da Boko Haram in Nigeria? — il massacro dei credenti in Siria, le donne violentate, i bambini naufragati sulla spiaggia, come bambolotti abbandonati, gettano il volto demoniaco del male dentro le nostre esistenze. A questi orrori si sono aggiunte le uccisioni nei supermercati della periferia di Parigi e nei bistrot del centro, fino a zittire le chitarre hard rock con l'orrore dei colpi dei kalashnikov, fino a puntare il mitra alla testa degli avventori di un caffè nella quieta serata di un venerdì ordinario. Alle preoccupazioni economiche ed alle incertezze del futuro si è così aggiunto un orrore senza limiti nel quale siamo immersi da mesi.

L'orrore che ci è noto e quello che arriviamo a malapena a intuire, generano oggi un desiderio di bene e di vita serena che ha due soluzioni. La prima è la ricerca tenace di un benessere e di una lieta euforia che ci consentano di esorcizzare la paura e di recuperare la leggerezza evitando le preoccupazioni e ignorando le tensioni. È il recupero della vita ordinaria, fatta di brindisi cercati e voluti, di desideri di beni capaci di allietare la vita. Immense scorte di beni di consumo sono state a disposizione per aiutarci a colorare e riempire di luci e bacche rosse gli alberi della festa. La ricerca di una felicità ordinaria attraverso i

regali che ci hanno ricordato — per fortuna — quanto siamo amati dai nostri cari è la prima strategia che ci si offre per replicare a tanto orrore. Ma basta?

La seconda va più lontano ed è la ricerca di un bene assoluto, di un buono radicale, profondo e tenace. Un bene che non venga meno; una verità che trionfi e ci invada da est, perché è da lì che il sole sorge e inonda la vita "rinnovando la faccia della terra". Dinanzi all'orrore emerge allora la ricerca della grazia di un bene assoluto, di un volto buono che risollevi l'umano e lo riporti alla sua bontà originaria, al bene per il quale è stato fatto.

Se la prima soluzione appare concretamente pratica ed a portata di mano, quest'altra richiede più strada. Occorre reinterrogarsi sul mistero di una presenza sconcertante che, una volta entrata nel mondo, non l'avrebbe più lasciato. Dinanzi all'apogeo del male, al delirio di chi sta cercando, proditoriamente e pervicacemente, di costruire lo scenario di uno "scontro di civiltà", allestendo giorno dopo giorno la rappresentazione di due mondi inconciliabili, la prima soluzione, quella della strada della fuga, è semplicemente impraticabile. Non è possibile sperare, né recuperare la vita ordinaria, non c'è letizia che possa riuscire a tenere e ad essere sufficiente quando il dolore è troppo grande e resterà nel cuore anche quando l'ultima bandiera del califfato sarà ammainata, anche quando le decine di guerre etniche saranno superate e tutto questo non sarà che un brutto ricordo.

Ad un male così infido e radicale non si può replicare se non con una grazia ancora più radicale. Dinanzi a questo dolore non c'è letizia che si possa costruire e mantenere se non guardando alla speranza di una nascita. Non si può resistere a tanto dolore se non dando fiducia ad un avvenimento che ci è stato annunciato come l'incarnazione di un Dio fatto uomo. Che ci è accanto, scegliendo di avere le nostre sembianze e di percorrere la nostra strada. Spazza la paura ed allontana l'incertezza. Pensiamo ad un bambino che si trova improvvisamente in una stanza buia, comincia a piangere (è la stanza in cui è stato tante volte, ma adesso non ha più i riferimenti e non ha più le cose conosciute che lo tranquillizzano). Arriva la mamma, lo prende per mano, sempre al buio, e il bambino smette di piangere, ora ha il riferimento, pur non vedendo nessuna luce. La vita è così. Se questo riferimento diventa non un'autoconvinzione o una serie di regole morali o imposizioni, ma una presenza, una compagnia, dei volti da amare e da guardare, allora aiuta a vivere. E a cambiare. Per questo l'euforia di Capodanno che in genere svanisce come un botto, può tramutarsi in letizia che resta anche per tutto l'anno.

Alla prova dei fatti, gli oroscopi franano

di **Emanuela Vinai**

Non sarà vero, ma ci crede almeno un italiano su due e la consultazione si fa quasi compulsiva. Parliamo di oroscopi, che ogni inizio d'anno nuovo conoscono una vera impennata. Una sorta di rito collettivo che esorcizza paure e coltiva speranze, cercando di trarre indicazioni più o meno favorevoli da sfruttare, o da cui guardarsi, nel futuro prossimo. Accadrà o no? Chi può dirlo? Il tempo davanti è lungo e tanto non si può controllare a ritroso, un po' perché tendenzialmente ci si dimentica di quanto letto, un po' perché le affermazioni sono volutamente poco chiare e un po' per il noto adagio secondo cui leggere oroscopi passati per ottenere riscontri alla scarsa memoria porterebbe sfortuna. Insomma, accertare cosa non si è verificato e cosa non ha funzionato è una sorta di lavoro sporco che, fortunatamente, c'è chi non ha timore di svolgere e di rendere pubblico.

Da una ventina d'anni il Cicap (Comitato italiano per il controllo delle affermazioni delle pseudoscienze) raccoglie e verifica le previsioni fatte da astrologi e veggenti e pubblica un report.

«*Come tutti gli anni, è importante ricordare che il nostro non è un vero e proprio studio scientifico: il suo scopo è attirare l'attenzione su quello che gli scienziati hanno sempre affermato, e cioè che l'astrologia non aiuta in alcun modo a prevedere il futuro*» commenta sul sito del Cicap Stefano Bagnasco, fisico dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare e coordinatore del Gruppo di Studio sull'Astrologia. «*Naturalmente qualche previsione indovinata c'è, dato che sarebbe ben difficile per una persona intelligente e informata non azzeccarne neanche una. Poi ci sono tantissimi consigli più o meno di saggezza o buonsenso; però la grande maggioranza degli oroscopi sono vaghi e nebulosi, al punto che è sempre più difficile trovare delle vere e proprie previsioni da verificare*».

Così, se si guarda al 2015 appena passato non è che i veggenti se la siano cavata tanto bene, nemmeno quando hanno tentato di vincere facile puntando sull'ovvio.

Ad esempio con l'elezione del Presidente della Repubblica: i nomi su cui le stelle parevano puntare erano quelli dei soliti noti. Nessun raggio cosmico ha però illuminato il defilatissimo Sergio Mattarella, eletto alla presidenza con ampia maggioranza. Sempre per la politica italiana, la sensitiva bulgara Teodora Stefanova, che afferma da anni di essere in contatto con un'entità aliena di nome Unilsan, aveva previsto elezioni anticipate in ottobre, a causa del tradimento di quattro stretti collaboratori di Renzi. In occasione di tali elezioni anticipate, Berlusconi avrebbe riunito ancora una volta il centrodestra, e sarebbero scesi nell'agone politico la figlia Marina, Luca Montezemolo e Flavio Briatore. Siamo a gennaio e ancora stiamo parlando del governo Renzi. Non pervenuti gli altri interlocutori.

Immancabile, poi, la previsione della fine del mondo. Quella del 2015 era affidata alla setta cristiana eBible Fellowship, come racconta «il Fatto Quotidiano»: la data nella quale Dio avrebbe distrutto la Terra col fuoco era il 7 ottobre. Ringraziando la pazienza del Cielo siamo ancora qui.

Bisognano, signore, almanacchi? Chissà come andrà questo 2016? Lo sapremo solo al prossimo 31 dicembre, ma intanto in Rete gira una vecchia barzelletta: "Sono andato da un veggente, ho suonato il citofono e mi sono sentito chiedere: '"Chi è?'. Ah, cominciamo bene...".

LEGAMI

La celebrazione eucaristica nella chiesa di San Rufo a Rieti nel giorno del Battesimo del Signore, è sembrata il segno di una solida continuità nel rinnovamento da parte della Chiesa reatina. Una prospettiva storica che il vescovo Domenico non ha mai mancato di sottolineare

foto © Massimo Renzi

Il peccato? È pensare di poter fare a meno di Dio

Domenica 10 gennaio mons. Pompili è entrato nella grande famiglia dei soci dell'Istituto Storico Massimo Rinaldi, l'organizzazione che si occupa di promuovere la causa di beatificazione del suo venerabile predecessore

di **David Fabrizi**

«*Quante volte ci sentiamo a posto con quel che siamo e diciamo di vivere, siamo corretti dal punto di vista delle norme e delle leggi, ma sentiamo che ci assale l'angoscia e la paura di fonte al non senso della vita? A che serve tutto questo, qual è il suo scopo?*»

Sono le domande che il vescovo Domenico ha posto ai soci dell'Istituto Storico Massimo Rinaldi, convenuti la scorsa domenica nella chiesa di San Rufo per la Messa nel giorno della festa del Battesimo del Signore, ricordando che «*paradossalmente quelli che affollano le rive del Giordano sono più i peccatori segnati a dito (prostitute e peccatori) che non gli uomini religiosi del suo tempo*».

«*Per sentirsi peccatori* – ha aggiunto mons. Pompili – *bisogna sperimentare il nostro fallimento, l'ansia che nasce da una vita scombussolata. Diversamente ci si sente a posto e si rischia di rinchiudersi nel proprio perbenismo. Sono gli altri che devono cambiare. Noi non abbiamo nulla da rimproverarci*».

Vale a dire che «*il peccato esiste e consiste nella nostra autosufficienza, nel credere di riuscire a fare il mondo più bello e pulito anche senza di Lui. Ma così non è. Ci vuole quello che accade sulle rive del Giordano. "Il cielo si aprì e scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: "Tu sei il mio Figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto"*».

«*Il cielo che si apre e la colomba sono i due segni di una novità che costringe a rivedere tutto. Il cielo aperto è un'emozione che ci lascia sempre sorpresi e contenti, ma è la prova che Dio esiste. Anzi ci si fa incontro, dietro la cortina delle nubi e la tristezza della pioggia. In realtà il cielo c'è sopra di noi, ma quando è chiuso siamo impediti dall'accorgercene. E quando è chiuso il cielo produce non solo emicrania, ma anche una vena di depressione e di stanchezza che ci fa sentire come 'topi in gabbia'. Solo quando il cielo si apre su di noi ritroviamo la fiducia che ci viene donato quella che è la parte migliore di noi stessi; si può sperare quello che ci impediamo di vivere sotto il peso delle preoccupazioni e delle paure; si abbandona la sconsolata presunzione che non ci sia nulla di nuovo, lasciandoci sorprendente dalla vita. La colomba che scende aggiunge una sfumatura alla bellezza della terra che non è più chiusa in se stessa. Suggerisce che non siamo noi a dover andare in alto, ma è Dio che feconda la terra grazie a quel Figlio, del quale dice: "In te mi sono compiaciuto"*».

Ma «*non basta il cielo aperto se non percepiamo che la figliolanza è la via per ritrovare noi stessi. Di qui può nascere allora un nuovo stile di vita all'insegna della sobrietà, della giustizia e della pietà. La sobrietà di chi non deve più strafare perché non sono le cose ma quello che sei a dar sapore e gusto. La giustizia cioè un diverso rapporto con gli altri, perché non basta cavarsela da soli se non riusciamo a vivere con gli altri. E la pietà che vuol dire la tenerezza di percepire Dio in tutte le cose e così il mondo ritrova il suo incanto*».

«*Il battesimo di Gesù non segna solo l'inizio della vita pubblica del giovane profeta di Nazareth*» ha concluso il vescovo, «*ma anche la consapevolezza che il cielo è ormai aperto e che Dio viene senza che noi si debba scalare i cieli. Basta renderlo accessibile alla nostra vita di ogni giorno. Per sentirsi finalmente figli prediletti. Non figli di un dio minore*».

Leonessa

LETTURE DI FRANCESCO

La sera del 5 gennaio a Leonessa, gli attori bamini della parrocchia del santuario di S. Giuseppe guidati da Frate Luca e dai suoi collaboratori hanno atteso la Befana mettendo in scena un recital incentrato sulla vita di Francesco d'Assisi.

Uno spettacolo di due ore, piuttosto impegnativo, con intermezzi musicali e cambi d'abito, che i ragazzi hanno saputo tenere vivo reggendo all'emozione e alla presenza di un pubblico piuttosto nutrito.

Le visite del vescovo

AGLI ANTIPODI DELLA DIOCESI

La scorsa settimana il vescovo Domenico non ha mancato di fare visita a due delle zone più lontane della diocesi: Borbona e Torano. In entrambe le situazioni è stato accolto con grande calore dalle comunità parrocchiali.

Borgo San Pietro

DON AUGUSTO È TORNATO ALLA CASA DEL PADRE

È tornato alla casa del Padre don Augusto Rampazzo, parroco di S. Maria delle Grazie in Borgo San Pietro. Il sacerdote, nato a Padova il 5 novembre 1934 ed ordinato il 13 novembre del 1969, nella giornata di lunedì aveva regolarmente celebrato la Messa.

A scoprire il corpo senza vita del religioso sono state le suore francescane del monastero di Santa Filippa Mareri: preoccupate dal suo ritardo per la Messa del mattino sono andate a cercarlo in casa dove hanno fatto l'amara scoperta. Inutili i tentativi di rianimarlo da parte del 118.

Teatro

LABORATORIO INTERCULTURALE ALLO SPRAR GESTITO DALLA CARITAS

Il progetto SPRAR del Comune di Rieti Assessorato alle Politiche Socio Sanitarie, gestito dalla Caritas Diocesana, apre le porte del Laboratorio Interculturale di Teatro curato dalla compagnia di ricerca e sperimentazione artistico sociale Teatro Alchemico. Quest'anno si porterà avanti l'approfondimento del pensiero di Gandhi e della sua celebre frase:"Sii tu il cambiamento che vuoi vedere avvenire nel mondo".

È un'occasione per esplorare le molteplici forme delle espressioni artistiche e teatrali appartenenti alle diverse culture, confrontarle e sperimentarle sul proprio corpo e sulla propria voce per conoscere meglio se stessi e lavorare con gli altri attraverso la manipolazione dello spazio tempo tipica della pratica teatrale.

Il laboratorio di teatro è gratuito e aperto a tutti senza limiti di età. Si terrà ogni martedì dalle 15.30 alle 17.30 presso la sede del progetto SPRAR in via S. Agnese 26 Rieti, da Gennaio a Giugno e terminerà in una perfomance finale insieme agli attori e danzatori della compagnia.

Inizio corso martedì 19 gennaio ore 15.30. Per ulteriori informazioni e prenotazioni chiamare il 320-9791595 – 0746 253122 oppure scrivere a info@teatroalchemico.org.

festa di **San Francesco di Sales** | patrono dei giornalisti

IL VESCOVO DOMENICO INCONTRA I GIORNALISTI E GLI OPERATORI DELLA COMUNICAZIONE SOCIALE DEL NOSTRO TERRITORIO DIOCESANO.

L'APPUNTAMENTO È PER SABATO 23 GENNAIO ALLE ORE 11 IN EPISCOPIO

Dopo la presentazione del Messaggio di papa Francesco
per la Giornata Mondiale delle comunicazioni sociali in programma per l'8 maggio 2016,
"*Comunicazione e misericordia: un incontro fecondo*",
ci sarà la possibilità di un confronto libero sui temi della Chiesa e del territorio.

Seguirà un buffet.
L'incontro si concluderà alle 13.

Chiesa di Rieti

MIGRANTES

"Migranti e rifugiati ci interpellano. La risposta del Vangelo della misericordia". È questo il tema scelto da Papa Francesco per la prossima Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato che si celebrerà domenica 17 gennaio. Martedì 12 gennaio presso la Sala Marconi della Radio Vaticana sono state presentate le iniziative della Chiesa Italiana per la celebrazione della Giornata

Nella foto la Croce di Lampedusa a Rieti durante la festa della Patrona

foto © Massimo Renzi

5mila migranti a San Pietro sotto la "Croce di Lampedusa"

Dopo la presenza in città durante i festeggiamenti di Santa Barbara, la Croce di Lampedusa sarà un segno importante del Giubileo dei Migranti

Le ostie preparate dai detenuti del carcere di massima sicurezza di Opera saranno consacrate domenica 17 gennaio, a San Pietro, dal cardinale Antonio Maria Vegliò, presidente del Pontificio Consiglio della pastorale per i Migranti e gli itineranti, che celebrerà la santa messa in occasione del Giubileo dei migranti, organizzato dalla Fondazione Migrantes e dagli uffici diocesani Migrantes del Lazio, proprio il giorno in cui ricorre la 102ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato. Il tema, scelto da Papa Francesco per questa occasione, è "Migranti e rifugiati ci interpellano. La risposta del Vangelo della misericordia".

"Mentre in tutte le parrocchie italiane si pregherà per e con i migranti e, in particolare, si

L'abbonamento a
frontiera
costa meno di un caffè alla settimana

è sufficiente versare 35 euro
sul C.C.P. n. 11919024,
intestato a Coop. Massimo Rinaldi
via della Cordonata snc, Rieti

INSIEME AI SACERDOTI

I SACERDOTI AIUTANO TUTTI.
AIUTA TUTTI I SACERDOTI.

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero
Via Cintia n. 83. Tel. 0746 20 36 69

cercherà di coniugare accoglienza e misericordia, nello spirito del Giubileo, a Roma, domenica 17 gennaio, oltre 5.000 migranti parteciperanno all'Angelus del Papa e, insieme, poi passeranno dalla Porta santa per partecipare alla celebrazione eucaristica in San Pietro", ricorda monsignor Gian Carlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes. "Sotto lo sguardo e la protezione della Croce di Lampedusa, i migranti affideranno a Dio, ricco di misericordia, il cammino e le sofferenze di tanti fratelli e sorelle rifugiati in fuga da guerre e disastri ambientali", conclude monsignor Perego. Il cardinale Vegliò, durante la messa che celebrerà alle ore 13, consacrerà le ostie prodotte al carcere di massima sicurezza di Opera da tre detenuti: tre persone che hanno commesso omicidi, ma che hanno seguito un percorso di consapevolezza e di redenzione personale, con l'aiuto e il sostegno dei sacerdoti del carcere. Un progetto ideato dalla "Fondazione Casa dello Spirito e delle Arti Onlus", che si inserisce nel percorso di conversione e redenzione giubilare voluto da Papa Francesco. Spiega Arnoldo Mosca Mondadori, fondatore della "Casa dello Spirito e delle Arti": "Le ostie, che nascono da mani che hanno ucciso e che verranno consacrate in San Pietro, testimoniano che il bisogno di essere salvato dall'amore di Cristo è per ogni uomo e non soltanto per chi sta scontando una pena in carcere e che, spesso, ha già ritrovato una profonda consapevolezza degli errori commessi". E per dare un senso più profondo a questa giornata, arriverà a San Pietro anche la Croce di Lampedusa – altro progetto della "Fondazione Casa dello Spirito e delle Arti Onlus" – realizzata con le assi di legno provenienti dai barconi su cui hanno viaggiato i migranti, benedetta da Papa Francesco il 9 aprile 2014 e da quel giorno in viaggio attraverso l'Italia, grazie a una "staffetta spirituale", guidata da volontari, che unisce parrocchie, monasteri, carceri e ospedali.

A rendere possibile la permanenza reatina della Croce di Lampedusa durante la festa della Patrona della città e della diocesi di Rieti sono stati i volontari della Confraternita di Misericordia, che si sono occupati della presa in carico e della riconsegna alla "Casa dello Spirito e delle Arti" del manufatto.

IN AGENDA

22 gen

LIBRI / «È L'ORA DELL'ARCOBALENO»

Il 22 gennaio alle ore 16,30 presso la sala polifunzionale Ater di Villa Reatina (via Fratelli Tizi), si terrà l'incontro di riflessione "La vita e oltre", sull'unicità tra la vita terrena e quella spirituale a cura dell'associazione "L'Albero delle Farfalle".

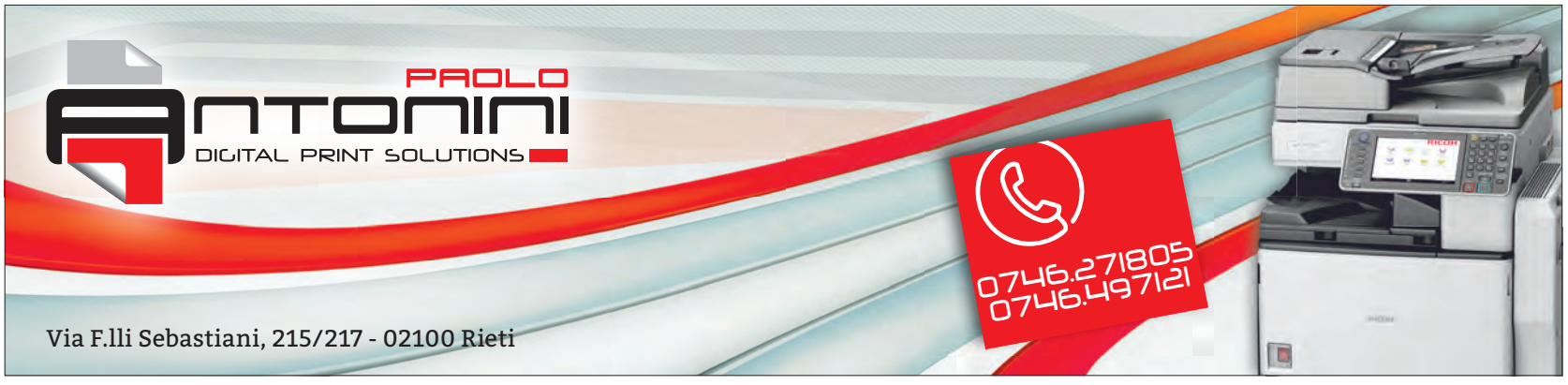
Il pomeriggio include la presentazione del libro «È l'ora dell'arcobaleno» di Tiziano Conti, introdotto dal Presidente dell'associazione "L'Albero delle Farfalle" Onlus.

Il dott. Mariano Mandolini, ricercatore spirituale e coordinatore de "Il Convivio" di Roma relazionerà sul tema «Dall'uomo vecchio all'uomo nuovo»; la dott.ssa Raffaella Rosa, giornalista e scrittrice, sociologa e criminologa, esperta di religioni parlerà de «L'origine spirituale dell'uomo»; mons. Lorenzo Chiarinelli, vescovo Emerito di Viterbo, presenterà proporrà una meditazione su «Una vita per sempre».

24 gen

PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

Si svolgerà in Cattedrale il 24 gennaio alle 18 la preghiera ecumenica per l'unità dei cristiani, iniziativa che nasce nell'ambito dalla Settimana di Preghiera per l'unità dei Cristiani che, annualmente, si svolge dal 18 al 25 gennaio.



FISC 50°

FEDERAZIONE ITALIANA
SETTIMANALI CATTOLICI

CINQUANT'ANNI

A D
19 66

Giubileo dei settimanali cattolici con Papa Francesco

Passaggio attraverso la Porta Santa

Sabato, 9 aprile 2016,
dalle 10 alle 12, tutti i lettori de

frontiera

sono invitati a Piazza San Pietro*

* Sarà riservato un settore della piazza con posti a sedere.

È necessario prenotarsi inviando una e-mail al seguente indirizzo: **redazione@frontierarieti.com**

Sarà seguito un criterio cronologico di prenotazione